

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Dalla “dittatura democratica popolare” di Mao Zedong alla “democrazia popolare completa” di Xi Jinping: punti di contatto e profonde differenze

From Mao Zedong’s “People’s Democratic Dictatorship” to Xi
Jinping’s “Whole Process People’s Democracy”:
Common Threads and Deep Differences

Asia Marcantoni

a.marcantoni2@campus.uniurb.it

Università di Urbino Carlo Bo

A B S T R A C T

Il saggio ricostruisce l’evoluzione del concetto di democrazia nella Repubblica Popolare Cinese, mettendo a confronto la “Nuova democrazia” e la “dittatura democratica popolare” di Mao Zedong con la recente formulazione della “democrazia popolare completa” di Xi Jinping. Attraverso un’analisi storico-concettuale, il contributo evidenzia continuità e discontinuità tra le due elaborazioni, mostrando come la riflessione cinese sulla democrazia costituisca un tentativo di definire una via autonoma alla modernizzazione e alla legittimazione politica.

PAROLE CHIAVE: Democrazia cinese; Mao Zedong; Xi Jinping; Modernizzazione; Repubblica Popolare Cinese.

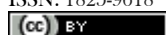
This article reconstructs the evolution of the concept of democracy in the People’s Republic of China by comparing Mao Zedong’s “New Democracy” and “People’s Democratic Dictatorship” with Xi Jinping’s recent formulation of “whole-process people’s democracy”. Through a historical-conceptual analysis, it highlights both continuities and discontinuities between the two approaches, showing how Chinese reflections on democracy represent an attempt to define an autonomous path to modernization and political legitimacy.

KEYWORDS: Chinese Democracy; Mao Zedong; Xi Jinping; Modernization; People’s Republic of China.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVIII, no. 74, 2026, pp. 185-202

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.1825-9618/25905>

ISSN: 1825-9618



1. Un'altra democrazia? Il dibattito cinese nel primo Novecento

Per introdurre il presente contributo, occorre innanzitutto spiegarne il significato e la rilevanza in relazione alla contemporaneità e al dibattito che si svolge da alcuni anni sulla "crisi della democrazia"¹. Visto lo sterminato dibattito a riguardo, per la ricostruzione del quale si rimanda alla vasta letteratura esistente, in questa sede si procederà facendo riferimento alle voci più forti e autorevoli e con affermazioni piuttosto nette². La prima di queste affermazioni è che l'attuale "crisi della democrazia" sia in realtà la crisi di una specifica modalità di concepire e di praticare la sovranità democratica, che appartiene a una specifica identità etico-culturale, e che sia una crisi della democrazia rappresentativa liberale, che si è affermata in Occidente nel corso del XIX secolo³. Di conseguenza – ed è questo il secondo punto che si vorrebbe evidenziare – non è casuale che tale crisi non comporti tanto la nascita di altri modelli politici – anche se esiste un ritorno della pamphlettistica anti-democratica⁴ – quanto piuttosto il cambiamento dell'aggettivo apposto a "democrazia" – per cui si parla di democrazia populista⁵, di democrazia plebiscitaria – o di un suo ritorno –⁶ o addirittura di democrazia "illiberale"⁷.

La consapevolezza del fatto che la democrazia liberale rappresentativa non sia la sola forma di democrazia storicamente esistita e neppure l'unica esistente al giorno d'oggi, torna utile per inquadrare nel modo più corretto il contesto storico e teorico cinese, che è l'oggetto del presente contributo. In questa sede, non si cercherà dunque tanto di entrare nello specifico della concettualità del pensiero politico cinese, quanto piuttosto di riconoscere la necessità di ricalibrare costantemente l'uso delle categorie teorico-politiche occidentali allorché si affronta la ricezione e l'utilizzo originale di tali categorie da parte di altri popoli⁸. Si cercherà dunque, per usare un termine introdotto dal filosofo indiano Dipesh Chakrabarty⁹ di "provincializzare" le strutture mentali con cui siamo soliti interpretare non solo la "nostra" storia, ma anche quella degli altri¹⁰.

¹ M. CROZIER – S.P. HUNTINGTON – J. WATANUKI, *The Crisis of Democracy: Report on the Governability of Democracies*, New York, New York University Press, 1975.

² Sulla crisi della democrazia occidentale si veda *pars pro toto*: C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Bari, Laterza, 2005; C. MUDDÉ, *The Populist Zeitgeist*, «Government and Opposition», 39, 4/ 2004, pp. 541–563. P. MAIR, *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*, London-New York, Verso, 2013; A. MASTROPAOLO, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; S. LEVITSKY – D. ZIBLAT, *Come muoiono le democrazie*, Roma-Bari, Laterza, 2019; J. MOUNK, *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Milano, Feltrinelli, 2018.

³ Fino alla fine del '700 con il termine "democrazia" si intendeva esclusivamente la democrazia diretta, esercitata da quasi tutti i pensatori dell'epoca. Ancora durante le rivoluzioni americana e francese infatti – ad esempio nelle riflessioni di Rousseau e Sieyès – rappresentanza e democrazia erano considerate dei modelli politici opposti. Per una ricostruzione dell'evoluzione del significato del concetto di democrazia rappresentativa in Occidente, – intesa come risultato logicamente necessario del pensiero moderno e della politica occidentale – si veda G. DUSO (ed), *Oltre la democrazia, un itinerario attraverso i classici*, Roma, Carocci, 2004.

⁴ J. BRENNAN, *Contro la democrazia*, Roma, LUISS UP, 2018.

⁵ J.P. MCCORMICK, *La crisi della democrazia contemporanea e il grido di dolore populista*, «Iride. Filosofia e discussione pubblica», 30, 82/2017, pp. 539–554.

⁶ L. FERRAJOLI, *Democrazia plebiscitaria e giurisdizione*, «Questione Giustizia», 2/2003.

⁷ F. ZAKARIA, *The Rise of Illiberal Democracy*, «Foreign Affairs», 76, 22/1997, pp. 22–43.

⁸ A riguardo si veda M. RICHTER, *More Than Two-Way Traffic: Analyzing, Translating and Comparing Political Concepts from Other Cultures*, «Contributions to the History of Concepts», 1, 1/2005, pp. 7–20. Sulla necessità di abbandonare la visione eurocentrica cfr. E.W. SAID, *Orientalism*, Londra, Penguin, 2003.

⁹ D. CHAKRABARTY, *Provincializzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2016.

¹⁰ Secondo lo studioso, uno dei più noti e influenti storici indiani contemporanei e membro dei *Subaltern Studies*, a partire dall'Ottocento e sotto la spinta dello storicismo si sarebbe sviluppata l'ideologia del progresso. Essa si fondava sull'idea di un unico tempo storico universale, all'interno del quale l'Europa rappresentava l'avanguardia ed era seguita, in ritardo, dal resto del mondo. In questa visione, le storie dei paesi non europei diventavano racconti di transizione verso una modernità modellata sull'esperienza europea, contri-



Va inoltre sottolineato il fatto che il riferimento alla democrazia – o meglio, all'assenza di democrazia – nella Cina contemporanea è spesso utilizzato nel dibattito pubblico di casa nostra per affermare la supremazia culturale e politica occidentale, più che per comprendere le caratteristiche del regime di quel paese: di qui la difficoltà di parlare del punto di vista di Xi Jinping sulla democrazia senza incorrere nel rischio di assumere una prospettiva pregiudiziale – perlopiù negativa – nei confronti dell'attuale *governance*¹¹. Non perché non ci siano ragioni per avere una prospettiva critica sull'attuale governo o nei riguardi della tradizione politica del paese, ma poiché essa non dovrebbe costituirsi a priori basandosi su percezioni – pertanto fuorvianti – e narrazioni semplicistiche. Per queste ragioni, lo studioso cinese Mobo Gao ha recentemente sostenuto che, per comprendere l'attuale regime politico cinese, «La contrapposizione tra democrazia e autoritarismo non è né un argomento di ricerca utile, né un programma politico costruttivo»¹². È dunque necessario uscire da una percezione dicotomica (che contrappone il “noi” contro il “loro”; *the West and the Rest*) per provare a cogliere i caratteri specifici del dibattito cinese sulla democrazia riconoscendo l'influenza che il pensiero politico occidentale ha avuto in Cina fin dalla fine del XIX secolo, ma anche l'assoluta originalità con cui tale pensiero è stato accolto e rielaborato¹³.

Per addentrarsi nella questione, dunque, è necessario anzitutto chiarire le linee generali del dibattito sulla democrazia nella Cina della prima metà del XX secolo¹⁴, avendo ben presente che soltanto il riconoscimento della specificità storica dei discorsi dell'epoca – cruciali nell'influenzare la politica e la storia cinese – rende possibile individuarne il significato che essi assumono nella loro attuale ripresa da parte di Xi Jinping. Prima di prendere in considerazione il saggio di Mao del 1940 *Sulla Nuova democrazia*, – ritenuto significativo per illustrare la concezione di democrazia maoista –, torna quindi utile un rapido riferimento al contesto teorico degli anni immediatamente precedenti, per comprendere – seppure a grandi linee – le peculiarità della ricezione del concetto occidentale di democrazia nella Cina novecentesca. Alcune figure in particolare – portate ad esempio non solo poiché citate nelle opere del Grande Timoniere, ma anche in quanto rappresentative delle varie correnti di pensiero sviluppatesi in momenti storici tanto ravvicinati quanto differenti e cruciali – possono essere d'aiuto in questa ricostruzione. Questi sono autori che, sul crinale del crollo del millenario Celeste Impero, riflettevano su quale forma politica dovesse assumere la nuova Cina, su quale fosse il governo politico più adatto per le esigenze del contesto sociale, storico e culturale cinese e su cosa significasse per

buendo alla costruzione di un immaginario collettivo che «ha consentito all'Europa di dominare il mondo». D. CHAKRABARTY, *Provincializzare l'Europa*, p. 21.

¹¹ In generale, infatti, gli estremi del dibattito pubblico sul tema vedono da un lato chi contrappone la Cina autocratica ai Paesi occidentali democratici, vedendo in essa un nuovo e pericoloso attore globale che cerca di dominare il mondo; dall'altra parte ci sono invece i sostenitori della visione opposta che spesso percepisce il governo cinese come un'alternativa positiva enfatizzandone gli aspetti socialisti, quelli meritocratici e così via. Con riferimento al primo caso si veda ad esempio F. RAMPINI, *Fermare Pechino, Capire la Cina per salvare l'Occidente*, Milano, Mondadori, 2021. In merito alla seconda casistica: R. SIDOLI – D. BURGIO – M. LEONI, *Il pensiero di Xi Jinping come marxismo del XXI secolo*, Roma, ETS, 2023.

¹² M. GAO, *Constructing China: Clashing Views of the People's Republic*, Londra, Pluto Press, 2018.

¹³ E.W. SAID, *Traveling Theory in the World, the Text, and the Critic*, Cambridge, Ma, Harvard University Press, 1983, p. 226. Originariamente pubblicato in «*Raritan: A Quarterly Review*», 1, 3/1982, pp. 41-67.

¹⁴ Sulla base del fatto che la prima introduzione del concetto nel dibattito politico cinese si colloca proprio tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. M. LACKNER – I. AMELUNG – J. KURTZ, *New Terms for New Ideas. Western Knowledge and Lexical Change in Late Imperial China*, Leida-Boston-Koln, Brill, 2001.

essa configurarsi come nazione¹⁵. Autori come Kang Youwei – il maggiore promotore della Riforma dei Cento Giorni del 1898¹⁶ – Zhang Binglin¹⁷, Lu Xun – definito da Mao «un'avanguardia della liberazione nazionale»¹⁸ – Liang Qichao, discepolo di Kang e padre del pensiero politico moderno cinese¹⁹; e ancora, pensatori del calibro di Chen Duxiu – figura centrale del Movimento del Quattro Maggio del 1919²⁰ e co-fondatore del Partito comunista cinese nel 1921 – e Sun Yat-Sen, molto citato nel *Saggio* maoista nonché padre della Repubblica di Cina²¹.

Senza poter entrare in un'analisi dettagliata, quello che accomuna questi pensatori, seppure appartenenti a correnti di pensiero molto differenti, è un duplice modo di rapportarsi al pensiero politico occidentale:

1. Da un lato, l'utilizzo del sapere europeo per modernizzare la tradizione di pensiero cinese (così, ad esempio, Chen Duxiu, in un suo celebre scritto intitolato *Appello alla gioventù* sosteneva che solo l'introduzione della scienza – «Il Signor Scienza» *Sai Xiansheng*, 赛先生 – e della democrazia – «Il Signor Democrazia», *De Xiansheng*, 德先生 – avrebbero potuto curare le malattie della politica, della moralità e del sapere cinesi), o per attualizzare il confucianesimo attraverso una serie di elaborazioni teoriche e di riforme istituzionali. La ripresa da parte di Kang Youwei della nozione confuciana di *li* (礼, rito, cerimonia) definito come «un fondamento essenziale che permette agli esseri umani di convivere in società, in base al quale gli interessi dell'individuo vengono limitati in modo tale da non ledere il benessere altrui» va in questa direzione²²; o anche quella dell'antico concetto tradizionale²³ di

¹⁵ Per un approfondimento sul fermento intellettuale cinese di questo periodo si vedano, ad esempio: GE ZHAOU GUANG, *An Intellectual History of China*, vol. II, Leida, Brill, 2018. P.G. ZARROW – G. PETER – R.E. KARL, *Rethinking the 1898 Reform Period: Political and Cultural Change in Late Qing China*, Cambridge, Harvard University Asia Centre, 2002. p. 76.; J. LEIBOLD, *Reconfiguring Chinese Nationalism*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 32-33.

¹⁶ La Riforma dei Cento Giorni (*Wuxu bianfa*, 戊戌變法) fu una riforma radicale del sistema, promossa sotto l'egida dell'imperatrice Cixi e volta a modernizzare l'intero apparato imperiale, l'istruzione e l'economia. Si veda a riguardo J.A.G. ROBERTS, *Storia della Cina*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 260-268.

¹⁷ Egli è conosciuto anche come Zhang Taiyan e fu una figura di spicco della coscienza rivoluzionaria dell'epoca. Per un approfondimento cfr. Y.-T. WONG, *Search for Modern Nationalism: Zhang Binglin and Revolutionary China, 1869-1936*, Hong Kong, Oxford University Press, 1989.

¹⁸ In particolare Lu Xun è considerato il padre della letteratura vernacolare *Baihua* ideata per sostituire l'uso della lingua letteraria e per questo venne citato varie volte da Mao che, glorificandone l'operato, sosteneva, ad esempio: «Hsun è un grande eroe cinese, l'eroe della Cina moderna, proprio come Confucio era l'eroe della Cina antica [...] Dobbiamo imparare questo «spirito di Lu Hsun» cfr. MAO TSE-TUNG, *On Lu Hsun-1937, Selected Works of Mao Tse-tung*, Vol. VII, Beijing, Casa editrice in lingue estere, 1961.

¹⁹ Liang Qichao è accreditato per aver introdotto in Cina il pensiero politico di Aristotele e di aver dato grande impulso sia alle riflessioni sulla teoria hobbesiana che su quelle riguardanti le forme di governo parlamentare inglesi e americane. Egli fu particolarmente apprezzato da Mao soprattutto durante gli anni del liceo cfr. G. SAMARANI, *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo*, Roma, Salerno editrice, 2024, pp. 50-51.

²⁰ Il movimento del Quattro Maggio (*Wusi yundong*, 五四运动) nacque nel 1919 dall'insoddisfazione per i trattati di guerra della Seconda guerra mondiale. Fu un crocevia di idee, in cui confluirono aspirazioni nazionaliste e richieste di democrazia e scienza; ma anche una critica alla tradizione confuciana, un desiderio di nuova cultura, di modernità. Fu anche un movimento di critica alla casta sociale costituita dai letterati che contribuì alla diffusione su larga scala del marxismo. Si veda a riguardo: B.I. SCHWARTZ, *Themes in Intellectual History: May Fourth and After*, in *Cambridge History of China*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 406-444. Esso era parte del più ampio movimento noto come "Movimento della Nuova Cultura" e si differenziava dagli approcci precedenti – che proponevano una riforma graduale del sistema politico cinese – per il suo approccio radicale, che mirava a recidere completamente i legami con il passato imperiale e la tradizione confuciana. Si veda per ulteriori dettagli: CHOW TSE-TSUNG, *The May Fourth Movement: Intellectual Revolution in Modern China*, Cambridge, Harvard University Press, 1960.

²¹ J.A.G. ROBERTS, *Storia della Cina*, pp. 269-280.

²² S. MOORES, *The Evolution and Adaptability of li in the Philosophy of Kang Youwei*, in A. CHENG – S. FEUILLAS (eds), *All about the Rites, From Canonised Ritual to Ritualised Society*, Paris, Collège de France, 2023, pp. 1-25.

²³ Contenuta nei *Liyun*, *il Libro dei Riti*. Per una traduzione in inglese del testo in questione cfr. J. LEGGE, *Book of Rites*, "Liyun" chapter, no. 1, «Chinese Text Project», <https://ctext.org/liji/li-yun>.



“grande armonia” (*datong*, 大同)²⁴. Un’idea che catturò il profondo interesse di Mao stesso e a partire dalla quale Kang configura una società protosocialista definita “democratica” nella forma di “Grande unità”²⁵.

2. Dall’altro, l’intenzione di distinguersi nettamente dalla cultura occidentale, considerata come l’origine della politica imperialista delle nazioni europee. Il pensiero di Zhang Binglin – che ispirò il Movimento del 4 maggio²⁶ – è il paradigma di questa posizione: in questa direzione va letta la critica di Zhang alla nozione di democrazia rappresentativa e il suo tentativo di democratizzare le strutture locali contadine, contro qualsiasi tentativo di accentramento statale del potere. Come sottolinea Veg: «La sua idea di democrazia era probabilmente più vicina alle utopie anarchiche agrarie²⁷ che alla modernizzazione industriale e istituzionale»²⁸.

Più articolato è il pensiero di Sun Yat-Sen. Nel 1924 Sun teorizza i “Tre principi del popolo” (*Sauminzhuyi*, 三民主义)²⁹ – ripresi da Mao nel *saggio* del ‘40 – nazionalismo (*Minzu zhuyi*, 民族主义), benessere del popolo (*Minsheng zhuyi*, 民生主義) e democrazia (*Minquan zhuyi*, 民权主义). In merito a quest’ultimo principio, – dato il termine cinese specifico utilizzato da Sun – risulterebbe più corretto parlare di “diritti del popolo”, nonostante il termine *quan* (权) rimanga piuttosto ambiguo potendosi riferire anche all’idea di potere e autorità oltre che a quella di diritto; lo stesso discorso varrebbe nei confronti del lemma *zhuyi* (traducibile come -ismo) che, a differenza delle lingue occidentali dove funge da suffisso, in cinese assume anche la funzione di sostantivo indipendente. Aldilà dei riferimenti alla tradizione democratico-repubblicana occidentale³⁰ – e questione traduttologica a parte – la democrazia è definita da Sun come un regime politico nel quale si intrecciano due poteri: quello del popolo sul governo, ovvero la possibilità di quest’ultimo di controllare ogni azione governativa; e il potere del governo di dirigere gli affari di Stato. Questa divisione, suggerisce Sun, «renderà il governo la macchina e il popolo l’ingegnere. L’atteggiamento del popolo nei confronti del governo sarà allora simile

²⁴ Nel *Datong shu* (大同书, *Book of Grand Unity*), Kang avanzò l’idea universalistica e utopica dell’“Età della Grande Pace”, caratterizzata dall’instaurazione di un regime parlamentare e di una monarchia costituzionale cfr. KANG YOUWEI (康有为), *Da tong shu* (大同书), Shanghai, Guji chubanshe shanghai, 2005.

²⁵ Nel 1917, all’età di 24 anni, Mao Zedong approfondì il *Datong Shu* per elaborare un nuovo prototipo di villaggio ideale; ancora nel 1940, egli riutilizzò l’idea di *datong* per riflettere sull’eliminazione delle classi, così come durante il periodo del Grande balzo in avanti (1958-1960), suggerì varie volte ai funzionari del PCC di ispirarsi al pensiero di Kang Youwei.

²⁶ Il Movimento del 4 maggio fu un movimento studentesco antimperialista nato dall’indignazione del popolo cinese per le condizioni che il Trattato di Versailles avrebbe imposto. Si veda a riguardo la nota 20.

²⁷ Prima della fondazione del Partito Comunista nel 1921, il socialismo in Cina comprendeva una serie di dottrine come l’anarchismo, il sindacalismo, il socialismo corporativo e il bolscevismo. L’anarchismo, in particolare, insieme ad altre dottrine socialiste, era stato introdotto in Cina alla vigilia della rivoluzione del 1911 da radicali esiliati in Francia e Giappone, dove circolavano già ampiamente riflessioni su Bakunin, Kropotkin e altre figure anarchiche europee grazie al lavoro di Kdtoku Shusui prima e di Osugi Sakae poi. JUNJI SAKAIRI – LE LIBERTAIRE GROUP – ORIENTAL SOCIALIST PARTY – SAKAE OSUGI – SHINTARO HAGIWARA – SHYUSUI KOTOKU – SUGA KANO – YOSHIHARU HASHIMOTO, *A Short History of the Anarchist Movement in Japan*, Tokyo, Idea Publishing House, 1979. Ad introdurre tali riflessioni anche in Cina contribuirono soprattutto gli stessi Zhang Binglin e Liu Shiwei. SHIMADA KENJI, *Pioneer of the Chinese Revolution: Zhang Binglin and Confucianism*, Stanford, Stanford University Press, 1990. A. DIRLIK, *The Origins of Chinese Communism*, Oxford, Oxford University Press, 1989. A. DIRLIK, *Vision and Revolution: Anarchism in Chinese Revolutionary Thought on the Eve of the 1911 Revolution*, «Modern China», 12, 2/1986, pp. 121-61.

²⁸ S. VEG, *Lu Xun and Zhang Binglin: New Culture, Conservatism and Local Tradition*, «Sixiangshi/Intellectual History», 6/2016, pp. 151-193.

²⁹ SUN YAT-SEN, *I tre principi del popolo*, Einaudi, Torino, 1976.

³⁰ In quel periodo, infatti, pensatori come Sun Yat-sen e Liang Qichao nutrivano forte interesse per le forme di governo parlamentare Britanniche e Americane prendendo la modernizzazione Europea e Giapponese come modelli da seguire per la modernizzazione.

all'atteggiamento dell'ingegnere nei confronti della sua macchina»³¹. Senza poter approfondire le modalità attraverso le quali per Sun il popolo può intervenire sul funzionamento della "macchina" statale³², quello che è interessante è il tentativo di introdurre nel dispositivo della democrazia costituzionale, fondata sulla separazione dei poteri, un ruolo più "attivo" del popolo, che non deve limitarsi a eleggere i propri rappresentanti, bensì agisce politicamente – soprattutto attraverso istituzioni di controllo dei governanti – anche durante il funzionamento "normale" della vita democratica del paese. Come ha osservato Phyllis Frakt: «molte lotte politiche in Cina possono essere analizzate come aggiustamenti del rapporto tra leadership e massa (rappresentanti e rappresentati)»³³.

Una prima evidenza, nonché punto di partenza dell'analisi successiva, consiste allora nel riconoscere, all'interno del dibattito cinese sulla democrazia dei primi decenni del '900, un duplice movimento: 1. Una ricezione attenta delle categorie della democrazia rappresentativa occidentale, orientata a "svecchiare" le strutture di pensiero e istituzioni della tradizione, ovvero a modernizzare la cultura e la società cinese; 2. Un tentativo di rielaborare queste categorie nella direzione di una democrazia più "sostanziale"³⁴, e della ricerca di una connessione costante tra il popolo e i governanti. Si potrebbe rischiare la tesi, secondo la quale in questi autori si fa strada il progetto di elaborare un'"altra via alla modernizzazione" – quella che Cui Zhiyuan ha definito «seconda liberazione del pensiero»³⁵ – rispetto a quella occidentale, marchiata ai loro occhi dalla colpa dell'imperialismo, e di conseguenza anche di sviluppare una nuova interpretazione e applicazione del concetto di democrazia.

2. Democrazia e modernizzazione nel saggio *Sulla Nuova democrazia* di Mao

Il saggio *Sulla Nuova democrazia* (*Xin minzhuzhuyi*, 新民主主义)³⁶ di Mao viene pubblicato nel 1940 dalla neonata rivista *Cultura cinese* (*Zhongguo wenhua*, 中国文化), nel mezzo della guerra di liberazione dal dominio giapponese. In questo contesto Mao si interroga intorno alla possibilità di introdurre in un momento così decisivo anche una riflessione su quello che deve diventare la Cina indipendente, non solo dal punto di vista socioeconomico, ma anche da quello culturale:

noi vogliamo non solo trasformare una Cina politicamente oppressa ed economicamente sfruttata in una Cina politicamente libera ed economicamente prospera, ma anche trasformare una Cina mantenuta nell'ignoranza e nell'arretratezza sotto la cappa della vecchia cultura in una Cina illuminata e avanzata sotto il dominio di una nuova cultura³⁷.

³¹ *Ivi*, pp. 220-246.

³² In particolare Sun parla di quattro diritti del popolo; *ivi* p. 220.

³³ P.M. FRAKT, *Mao's Concept of Representation*, «American Journal of Political Science», 23, 4/1979, pp. 684-704.

³⁴ M. GAO, *Constructing China: Clashing Views of the People's Republic*, p.141.

³⁵ La prima "liberazione del pensiero" era già avvenuta negli anni '20 del '900 quando la Cina abbracciò il Marxismo-leninismo durante il Movimento del Quattro maggio per liberarsi dalla corrente di pensiero del cosiddetto "Nuovo illuminismo" (*qinmeng*). CUI ZHIYUAN, *Institutional Innovations and the Second Thought Liberation (zhidu chuaxin yu di'erci sixiang jiefang)*, «Twenty-first century/Ershiyi shiji», 24/1994, pp. 5-16.

³⁶ Oggetto di esame in questa sede non solo perché, come già detto, mostra il riferimento esplicito di Mao ai pensatori e teorie precedenti sopra espresse, ma anche poiché costituisce il punto di partenza e forse più emblematico dell'analisi maoista e di tutte le evoluzioni teoriche in materia di democrazia successive. MAO TSE-DUNG, *Sulla Nuova democrazia, 1940*, in *Scritti scelti*, Roma, Edizioni Rinascita, Vol. 1, 1968, pp. 137-200.

³⁷ MAO TSE-DUNG, *Sulla Nuova democrazia*, p. 188.



Si tratta cioè di liberare il popolo cinese non solo dal dominio materiale del Giappone – mettendo fine al “secolo dell’umiliazione” –, ma anche dall’egemonia culturale di una Cina ormai vecchia e responsabile della sottomissione alle potenze straniere. La riflessione che Mao conduce sulla democrazia non riguarda dunque soltanto gli aspetti istituzionali, ma la ricerca di una trasformazione radicale della società: è la creazione di una società democratica, e non (solo) di un governo democratico l’obiettivo a cui mira il progetto maoista. La società che Mao vuole distruggere e rimpiazzare non è (soltanto) la società feudale che ancora continuava a esistere in alcune regioni della Cina, ma soprattutto la società coloniale o semi-coloniale creata da un secolo di dominio straniero. La Rivoluzione democratica deve costituire la prima fase di questa trasformazione (la seconda sarà quella socialista): per tale ragione essa deve generare una “nuova democrazia” che sia una democrazia sostanziale, e non puramente formale.

La nuova democrazia «di tipo cinese» «而是中国式的、, *er shi zhongguo shi de*»³⁸ si innesta in una «nuova era della storia mondiale»³⁹ segnata dalla Rivoluzione sovietica in Russia, che ha privato l’occidente del monopolio della modernizzazione del globo. Di conseguenza il processo democratico non può seguire le tappe dell’instaurazione di una democrazia borghese e capitalistica, bensì deve cercare una nuova strada, creando le condizioni di possibilità per la nascita del socialismo: «tale rivoluzione non può non diventare parte della rivoluzione mondiale socialista proletaria»⁴⁰, diversa, se non opposta, alle rivoluzioni borghesi (americana e francese). Questa è un’affermazione di grande rilevanza, non solo per le sue implicazioni rispetto alla teoria marxista e alla sua “sinizzazione”⁴¹, ma anche per comprendere il recupero della retorica maoista da parte di Xi Jinping, che si rivolge tanto all’interno del paese, quanto al resto del mondo – come verrà analizzato –, in particolare alle ex-colonie europee, ovvero ai paesi del cosiddetto Sud globale. Allo stesso modo, è interessante notare come anche nell’idea contemporanea di Xi Jinping di “nuova era” (*xin xidai*, 新时代)⁴² sembri risuonare quella maoista del nuovo corso per la

³⁸ Più precisamente, nel Saggio maoista in lingua originale si legge: di yi ci diguo zhuyi shijie dazhan he di yi ci shengli de shehui zhuyi shi yue geming, gaibianle zhengge shijie lishi de fangxiang, huafenle zhengge shijie lishi de shidai (第一次帝国主义世界大战和第一次胜利的社会主义十月革命, 改变了整个世界历史的方向, 划分了整个世界历史的时代, la Prima guerra mondiale imperialista e la prima vittoriosa Rivoluzione socialista d’Ottobre hanno cambiato la direzione dell’intera storia mondiale, segnando una nuova era nella storia del mondo). 毛泽东, MAO ZEDONG, 新民主主义论 (一九四〇年一月, Nuova democrazia, gennaio 1940, 毛泽东选集 (*Selected Works of Mao Zedong*) <https://www.marxists.org/chinese/maozedong/marxist.org-chinese-mao-194001.htm>).

³⁹ *Ivi*, p. 190.

⁴⁰ *Ivi*, p. 191.

⁴¹ L’inizio del processo di sinizzazione del marxismo può essere attribuito a figure come Chen Duxiu (1879-1942) e Li Dazhao (1889-1927) e alle loro traduzioni di Marx in cinese. A partire dalle riflessioni di pensatori come Ai Siqi (1910-1966), i marxisti cinesi si resero ben presto conto che il successo di una rivoluzione comunista in Cina avrebbe potuto contraddire i presupposti teorici del marxismo. Come è noto, infatti, l’approccio marxiano al materialismo storico contemplando specifiche fasi politico-economiche e prevedendo l’espansione della rivoluzione nei Paesi con un’ampia base operaia (la classe rivoluzionaria di riferimento) non considerava –perlomeno inizialmente– la possibilità di una rivoluzione condotta in un contesto rurale, come nel caso della Cina, dove fu proprio Mao Zedong a fare dei contadini cinesi il soggetto rivoluzionario. Quello che è il lungo processo di sinizzazione del marxismo si concluse nel 1945 con la vittoria del PCC e l’elevazione del “Pensiero di Mao Zedong” a guida ideologica del Partito. Per una ricognizione sul tema si veda *pars pro toto* N. KNIGHT, *Marxist Philosophy in China: from Qiu Qubai to Mao Zedong, 1923-1945*, Dordrecht, Springer, 2005; N. KNIGHT, *The form of Mao Zedong’s ‘Sinification’ of Marxism*, «The Australian Journal of Chinese Affairs», 9/1983, pp. 17-33.

⁴² Espresso nell’apporto ideologico del leader “Il Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con caratteristiche cinesi per una Nuova era” (*Xi Jinping xin shidai zhongguo tese shehui zhuyi sixiang*, 习近平新时代中国特色社会主义思想)

storia cinese espressa nel *Saggio* (历史的时代, *lishi de shidai*, «Nuova era della storia») ⁴³.

Dal punto di vista politico, Mao auspica un sistema di suffragio universale ed egualitario, senza distinzione di sesso, credo, proprietà o istruzione all'interno del "sistema di centralismo democratico", ovvero di un sistema piramidale di assemblee popolari (da quelle locali a quella nazionale). L'insistenza sull'egualitarismo è particolarmente evidente sul piano dell'economia, nel quale si manifesta tutta la distanza dalla democrazia liberale, fondata sui diritti individuali, *in primis* su quello della proprietà: «L'economia cinese deve necessariamente seguire la via del "controllo sul capitale" e "dell'uguaglianza di diritti nella proprietà della terra" e non deve essere mai "qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi"» ⁴⁴. La critica dell'individualismo (se non addirittura del concetto di individuo, così come era stato forgiato dal pensiero europeo moderno) emerge così come un elemento fondamentale della società democratica concepita da Mao: «L'obiettivo era formare nella società una visione "orientata al *gong* (公)" (collettiva, pubblica e ampia), in contrapposizione a una visione "orientata al *si* (私)" (egoistica, individuale e ristretta)» ⁴⁵. Risulta evidente, dunque, che interpretare le considerazioni maoiste sulla democrazia a partire da un confronto con la traiettoria storica e teorica della democrazia rappresentativa occidentale rischia di essere fuorviante.

Nelle pagine conclusive del saggio, Mao si sofferma sulle caratteristiche che deve avere la nuova cultura democratica, nella sua lotta alle culture reazionarie generate dall'imperialismo e dal (semi)feudalesimo. Egli parla di una "cultura nazionale", all'interno della quale «l'ideologia comunista esercita una funzione di guida» ⁴⁶, sebbene essa non sia ancora – e non possa essere – una cultura integralmente socialista. È particolarmente interessante il modo in cui Mao definisce il rapporto tra questa nuova cultura nazionale democratica e il resto del mondo: «La Cina deve assorbire in larga misura la cultura progressista dei paesi stranieri per farne materia della sua propria cultura; in passato questo lavoro non è stato fatto in misura sufficiente» ⁴⁷; e tuttavia

Sostenere l'«occidentalizzazione in blocco» è un errore. La Cina ha grandemente sofferto in passato per l'assorbimento puramente formale di elementi stranieri. Allo stesso modo, nell'applicazione del marxismo alla Cina, i comunisti cinesi devono unire in modo pieno e appropriato l'universale verità del marxismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese; ciò significa che il marxismo sarà utile solo se si integra con le caratteristiche nazionali e assume una definita forma nazionale ⁴⁸.

Retorica e convinzione – quella delle peculiarità cinesi –, di cui faranno tesoro le leadership successive nell'elaborazione dell'idea delle "caratteristiche cinesi" a partire da Deng Xiaoping fino a Xi Jinping ⁴⁹.

色社会主义思想). S. TSANG - O. CHEUN, *The Political Thought of Xi Jinping*, Oxford, University press, 2024.

⁴³ 毛泽东, MAO ZEDONG, 新民主主义论 (一九四〇年一月, Nuova democrazia, gennaio 1940, 毛泽东选集 (*Selected Works of Mao Zedong*) <https://www.marxists.org/chinese/maozedong/marxist.org-chinese-mao-194001.htm>

⁴⁴ MAO TSE-DUNG, *Sulla Nuova democrazia*, p. 199.

⁴⁵ XING LI, *The Chinese Cultural Revolution Revisited*, «China Review», 1, 1/2001, pp. 137-165.

⁴⁶ MAO TSE-DUNG, *Sulla Nuova democrazia*, p. 220.

⁴⁷ *Ivi*, p. 221.

⁴⁸ MAO TSE-DUNG, *Sulla Nuova democrazia*, pp. 221-222.

⁴⁹ In generale, la locuzione "con caratteristiche cinesi" è accompagnata da formule che mirano proprio a mettere in discussione gli elementi peculiari delle democrazie occidentali, o comunque a evidenziare la specificità dello sviluppo di concetti inizialmente elaborati nel contesto occidentale quando calati nel contesto cinese. Si pensi all'idea promossa da Deng Xiaoping di "socialismo con caratteristiche cinesi" sviluppata da



E ancora, riguardo alla cultura, Mao scrive:

La cultura di nuova democrazia appartiene alle masse; per questo è democratica [...] La cultura nazionale, scientifica e di massa è la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari, è la cultura di nuova democrazia, la nuova cultura della nazione cinese⁵⁰.

Di fatto, fu proprio la strategia rivoluzionaria della Nuova democrazia – e quindi la lotta comune contro il Guomindang, contro l'imperialismo statunitense, nonché la volontà di distruggere il feudalesimo e di dare alla Cina nuove strutture politiche ed economiche – negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta a permettere l'unità del popolo e degli intellettuali, fino a quando, durante la fine dello stesso decennio, le aspirazioni da essa suscitate soprattutto fra gli intellettuali costituirono motivi per scontri sociali⁵¹. A partire da questa intuizione Mao più avanti elaborerà la cosiddetta “linea di massa” (*qunzhong luxian*, 群众路线), posta anche alla base di quello che sarà il risultato concreto della rivoluzione ovvero la nascita nel 1949 della Repubblica Popolare Cinese e l'elaborazione dell'idea di “Dittatura democratica del popolo” (*Renmin minzhu zhuanzheng*, 人民民主专政)⁵². Mao sosteneva infatti che fosse necessario raccogliere le idee delle masse (frammentarie, prive di una forma teorica strutturata), sintetizzarle (attraverso lo studio trasformarle in idee generali e sistematiche), quindi portarle di nuovo alle masse, diffonderle e spiegarle finché le masse non solo le assimilassero ma vi aderissero fermamente, traducendole di conseguenza in azione. Sarebbe stato proprio nell'azione che si sarebbe verificata la correttezza e l'efficacia di queste idee⁵³. Nella visione maoista tale processo sarebbe dunque continuato dialetticamente all'infinito: «*from the masses, to the masses*» («从群众中来,到群众中去», «*Cong qunzhong zhong lai, dao qunzhong zhong qu*»)⁵⁴. La relazione tra democrazia e centralismo, ovvero tra il coinvolgimento delle masse e la direzione del Partito, deve diventare un movimento dialettico, che si pone il compito di costruire un'unità superiore attraverso la critica dell'unità precedente. Analogamente, quello che può essere definito seppure impropriamente il «dispositivo della rappresentanza del popolo»⁵⁵ da parte dei dirigenti politici – in termini marxisti-leninisti: del Partito –, è soltanto un meccanismo provvisorio, che dovrà essere abbandonato, una volta che il popolo giungerà alla piena consapevolezza della propria forza e della propria virtù. Come è stato notato,

Hu Jintao successivamente, nel 2005, anche in relazione alla democrazia: “democrazia con caratteristiche cinesi”.

⁵⁰ *Ivi*, p. 223.

⁵¹ R. RASTRELLI, *La concezione della Nuova Democrazia*, in E. COLLOTTI PISCHEL – E. GIANCOTTI – A. NATOLI (eds), *Mao Zedong, dalla politica alla storia*, Roma, Editori Riuniti, 1988, pp.364-369.

⁵² La dittatura democratica popolare sarebbe stata guidata dalla classe operaia e quindi dal Partito-inteso come sua avanguardia – e si sarebbe basata su «*four classes: the working class, the peasantry, the urban petty bourgeoisie and the national bourgeoisie, which had no ties to imperialism and had supported the liberation of the nation*». Cfr. MAO TSE-TUNG, *On the people's democratic dictatorship, June 30 1949*, in *Selected Works of Mao Tse-tung*, Vol. IV, Peking, Foreign Languages Press, 1961, pp.414-424.

⁵³ Questo è il cuore del materialismo dialettico e del rapporto che esso stabilisce tra teoria e pratica. Cfr. MAO TSE-TUNG, *Sulla pratica*, in *Scritti scelti*, Vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1955, p. 367.

⁵⁴ MAO TSE-TUNG, *Some Questions Concerning Methods of Leadership*, June 1, 1943 in *Selected Works of Mao Tse-tung*, Vol. III, Peking, Foreign Languages Press, pp. 117-122.

⁵⁵ Così Mao: «The exemplary vanguard role of the Communists is of vital importance. Communists in the Eighth Route and New Fourth Armies should set an example in fighting bravely, carrying out orders, observing discipline, doing political work and fostering internal unity and solidarity. Cfr. MAO TSE-TUNG, *The Role of the Chinese Communist Party in the National War* (October 1938), in *Selected Works*, Vol. II, p. 19.

La nozione di Partito d'Avanguardia venne riaffermata anche successivamente, anche a seguito della Rivoluzione culturale, nonché ripreso dalle leadership successive a Mao, si veda a riguardo la nozione di “party leadership” che, «*cannot be questioned*». Cfr. H. YUHUAI HE, *Dictionary of the Political Thought of the People's Republic of China*, New York, Sharpe, 2001, p. 67.

più di Marx o di Lenin, in questo contesto e a partire da questi presupposti, il precursore di Mao sembra essere Rousseau⁵⁶.

Come è noto, sarà la Rivoluzione culturale⁵⁷, lanciata da Mao nel 1966, a costituire il punto di implosione e di crisi di questo progetto di trasformazione radicale della società e della cultura cinesi, e a determinare una lunga fase di caos che, ancora oggi, è considerata dalla leadership cinese come una terribile minaccia, la cui riproposizione va evitata con tutti i mezzi. La Rivoluzione Culturale rappresenta il chiaro esempio di come Mao, dopo i vari tentativi di restituire voce al popolo finì per riaffermare la necessità della guida centralizzata del Partito. Di fronte al caos generale che si era venuto a creare il Grande Timoniere tornò infatti alla visione leninista del partito al potere, tradendo di fatto le sue parole precedenti e commettendo in qualche modo gli stessi errori che rimproverava al PC in URSS, accusato di aver sostituito la dittatura del proletariato con un'oligarchia di tipo zarista⁵⁸.

3. L'apporto di Xi Jinping alla democrazia cinese e la democrazia popolare "completa"

A seguito della morte di Mao nel 1976, se da un lato fu proprio Deng Xiaoping ad incoraggiare l'affissione dei poster al Muro della Democrazia⁵⁹, dall'altro egli non promosse mai la richiesta di una "quinta modernizzazione"⁶⁰, al punto da decidere, dinnanzi alla paura del rovesciamento del regime causata dalle proteste di piazza Tienanmen, di passare alla repressione violenta⁶¹.

La "Democrazia socialista" (*Shehui zhuyi minzhu*, 社会主义民主), che da quel momento sarebbe apparsa in tutti i documenti del Partito, venne nominata per la prima volta nella *Risoluzione su alcune questioni nella storia del nostro Partito dalla fondazione della RPC*⁶² del 1981, volta a riconoscere sia il grande contributo storico-politico di Mao, sia le carenze e gli errori a seguito alla svolta radicale della fine degli anni Cinquanta. In questa, la mancanza di democrazia nel sistema politico socialista venne ritenuta dalla leadership successiva una delle cause della famigerata Grande Rivoluzione Culturale⁶³. È proprio a partire da ciò che si dispiega e si può comprendere tutta la stagione successiva di Riforma del sistema politico cinese⁶⁴. Infatti fu Deng Xiaoping a iniziare quel processo di istituzionalizzazione del Partito, che portò all'affermazione ad esempio del limite presidenziale dei due mandati e alla separazione dei ruoli tra Stato e Partito alla base dell'attuale sistema politico cinese.

⁵⁶ P.M. FRAKT, *Mao's Concept of Representation*, «American Journal of Political Science», 23, 4/1979, pp. 689.

⁵⁷ Nel '66 Mao lanciò la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (无产阶级文化大革命, *wuchan jieji wenhuadageming*), con la volontà di annientare i dirigenti che avevano imboccato la strada del capitalismo, di ripudiare le autorità accademiche borghesi e le altre classi sfruttatrici, di trasformare l'istruzione, l'arte, la letteratura e tutti i vari rami della sovrastruttura che non corrispondevano alla base economica socialista cfr. YICHING WU, *The Cultural Revolution at the Margins: Chinese Socialism in Crisis*, Cambridge, Harvard University Press, 2014.

⁵⁸ MAO TSE-TUNG, *Note su Stalin e il socialismo sovietico*, Laterza, Bari, 1975.

⁵⁹ G. SAMARANI, *La Cina contemporanea, dall'impero a oggi*, p. 253.

⁶⁰ Questa è una definizione della democrazia politica che si deve a Wei Jinsheng che, durante la stagione del Muro della Democrazia, scrisse il celebre *Manifesto "Democracy: the Fifth Modernization"*.

⁶¹ G. SAMARANI, *La Cina contemporanea, dall'impero a oggi*, p. 253.

⁶² DENG XIAOPING, *Resolution on Certain Questions in the History of our Party since the Founding of the People's Republic of China*, June 27, Beijing, Foreign Languages Press, 1981.

⁶³ HENRY YUHUAI HE, *Dictionary of the Political Thought of the People's Republic of China*, pp. 280-281.

⁶⁴ Per una panoramica sulla stagione politica in questione si veda M. MIRANDA, *Ideologia e riforma politica in Cina: una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*, Padova, Libreriauniversitaria, 2022.



Durante le leadership successive di Jiang Zemin (1989-2002) e Hu Jintao (2003-2013) il discorso sulla democrazia è servito generalmente al Partito per rimarcare il suo ruolo di guida come rappresentante di tutte le classi sociali⁶⁵, affiancato alle note formulazioni -dalle molte implicazioni teorico e pratiche- della “*Teoria delle tre rappresentatività*” (*Sange daibiao*, 三个代表) e della “*Visione dello sviluppo scientifico*” (*Kexue fazhan guan*, 科学发展观). Durante la presidenza di Jiang Zemin si ebbe infatti una notevole sperimentazione democratica nelle elezioni di villaggio. Sotto la presidenza di Hu Jintao, nella *Risoluzione del Comitato centrale del PCC sul rafforzamento delle capacità di governo del Partito* del 2004 ricorreva spesso l'espressione «governo scientifico e democratico in accordo con la legge» e veniva affermato che il Partito avrebbe dovuto continuare a governare per il popolo appoggiandosi ad esso, essere garante del suo «ruolo di padrone del Paese», perfezionare la dittatura democratica del popolo così come il centralismo democratico e sviluppare la “democrazia interna al partito” (*dangnei minzhu*, 党内民主), finalizzata a riformare il sistema di potere del PCC e a rendere più trasparenti i processi decisionali. Nel *Libro bianco* sulla democrazia del 2005, intitolato *La costruzione della democrazia politica in Cina*, veniva inoltre riaffermata l'idea che la democrazia socialista in Cina fosse strettamente legata alle specificità del contesto storico e culturale del paese⁶⁶. L'avvento di Xi Jinping nel 2012 ha apportato ulteriori e nuovi connotati al discorso sulle caratteristiche della democrazia cinese così come ai meccanismi per la sua implementazione. Recentemente, infatti, a causa di una serie di questioni sia interne - come l'indebolimento del radicamento del Partito e della sua credibilità in una parte della popolazione a seguito di una serie di problematiche, prima fra tutte la corruzione -, che esterne - come la conflittualità dello scenario internazionale a partire dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti del 2016 - il dibattito sulla democrazia ha acquisito nuovi significati e scopi. L'avvento di Xi e le caratteristiche della sua leadership, pertanto, appaiono come frutto di una serie di esigenze maturate nei primi anni Dieci del Nuovo millennio. Dal 2012 si è assistito infatti al rafforzamento del suo ruolo personale rispetto ai predecessori e a un crescente rilievo del ruolo dell'ideologia sia all'interno del Partito sia nella società, cui corrisponde un aumento del controllo ideologico e sociale e una nuova assertività della Cina a livello internazionale. Per queste ragioni, in varie occasioni, negli ultimi anni sono stati evidenziati i punti di contatto tra Xi e Mao, a cominciare dal lessico utilizzato dal leader, che riprende i principi maoisti come quello della “linea di massa” e assume prerogative che si erano viste solo con il Grande Timoniere, come l'inserimento del nominativo del leader nello Statuto del PCC in tempi molto brevi⁶⁷. Negli ultimi anni, tuttavia, il dibattito scientifico ha chiarito come Xi Jinping non sia da intendere come “un nuovo Mao”⁶⁸. Le differenze tra i due, oltre che per la profonda diversità del contesto in cui Xi opera - basti pensare che la Cina di

⁶⁵ Si tenga presente che, a seguito del periodo di riforma e apertura inaugurato da Deng, il tessuto sociale cinese si trovava profondamente mutato rispetto al passato e dunque composto da una pluralità di nuovi e differenti interessi.

⁶⁶ G. SAMARANI, *La Cina dopo Deng Xiaoping (1997-2006)*, «Il Politico», 3/2006, pp.40-53.

⁶⁷ M. MIRANDA, *La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping*, in M. MIRANDA (ed), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Roma, Carocci, 2016, pp.49-68.

⁶⁸ Recentemente ne hanno discusso due tra i maggiori studiosi della Cina contemporanea, Antony Saich e Rebecca Karl, in occasione dei lavori della conferenza Internazionale su *Mao Zedong's Political Thought and his Legacy in the 21st Century* tenutasi il 14 e il 15 maggio 2025 presso l'Università di Urbino. Si segnala che gli atti del convegno saranno pubblicati entro il 2026 da *Notebooks: The Journal for Studies on Power* (Brill).

Mao era un paese isolato in un mondo diviso dalla Guerra fredda-, sono visibili a partire proprio dall'impianto dottrinale. Nonostante con Xi si sia assistito al ritorno della centralità dell'ideologia marxista, i principi tradizionali confuciani – che Mao vedeva come ostacolo alla modernizzazione e che voleva estirpare per creare una nuova cultura – hanno assunto un valore centrale, e assieme ad altri fattori stanno plasmando una nuova idea democratica, profondamente diversa da quella del Padre della Repubblica Popolare. Xi Jinping, sin dall'anno della sua salita al potere, ha descritto il sistema democratico cinese come un processo consultivo e deliberativo intra-partitico basato sulla meritocrazia. A partire dal 2019, ha promosso per la prima volta la formulazione “Democrazia popolare completa” (*Quan guocheng minzhu*, 全过程民主) poi incorporata nella *Legge organica dei Congressi e dei Governi popolari*⁶⁹. Questa, ai criteri più tipici che misurano la democrazia, come il suffragio popolare, sostituisce una visione olistica del miglioramento materiale e sostanziale della vita delle persone.

Con il termine “democrazia popolare” viene ripresa la tesi marxista-leninista e poi maoista di dittatura democratica del popolo, mentre l'aggiunta dell'aggettivo “completa”⁷⁰ a fronte dell'analisi del pensiero del leader⁷¹ sembra indicare il tentativo di elaborare un nuovo modo di descrivere il rapporto tra popolo e governo nel contesto della “nuova era” (*xin xidai*, 新时代) del “socialismo con caratteristiche cinesi” (*zhongguo tese shehui zhuyi*, 中国特色社会主义). A seguito dell'esclusione dal *Democracy Summit* organizzato da Joe Biden nel 2021, Xi ha inoltre sostenuto la bontà del sistema politico cinese definito come “democrazia che funziona” (*guangfan zhenshi guanyong de minzhu*, 广泛真实管用的民), contrapponendolo a quello della democrazia rappresentativa occidentale, da anni in crisi sotto diversi punti di vista, come abbiamo già segnalato nell'introduzione.

Xi sottolinea come il concetto di democrazia non sia statico, criticando così la definizione di democrazia sostenuta dall'Occidente, a cui il leader cinese oppone una visione che tiene conto delle condizioni sociali e culturali di ogni paese⁷². In questo senso la democrazia completa di Xi è da intendersi come il prodotto finale di una tradizione di dibattiti che attinge non solo al passato recente ma anche e soprattutto alla concezione maoista di “dittatura democratica popolare”. Quest'ultima, teorizzata nei mesi che precedettero la nascita della Repubblica popolare nell'omonimo saggio del 30 giugno 1949, si configurò come un aggiornamento e adattamento della teoria della “Nuova democrazia”, di cui si è precedentemente parlato, e come un’“arma” per difendere i risultati della vittoria della rivoluzione popolare. La democrazia cinese “che funziona”, intesa come il prodotto della storia e delle specificità cinesi, può essere declinata lungo cinque dimensioni principali che, come è stato ripetuto più volte anche in occasione del XX Congresso, devono

⁶⁹ XINHUA, *Understanding China's Whole-Process People's Democracy at Two Sessions*, 9 Marzo, 2022, http://english.www.gov.cn/news/topnews/202203/09/content_WS6227e7adc6d09c94e48a64af.html letto il 13 Maggio 2025.

⁷⁰ L'autrice ritiene che la lingua italiana – rispetto a quella inglese che traduce “*quan guocheng*” come “*whole process*” – possa aiutare ancor meglio a cogliere la molteplicità di significati contenuti in tale formulazione ufficiale in traduzioni come: “*Completa*”, “*integrale*”, “*onnicomprendensiva*”, “*dell'intero processo*”, “*nell'intero processo*”, “*onniprocedurale*” etc.

⁷¹ Condotta analizzando documenti ufficiali come, ad esempio, i discorsi più recenti del leader contenuti nel suo ultimo volume. XI JINPING, *Governance of China vol. IV*, Beijing, Foreign language press, 2022. (edizione in cinese: XI JINPING, *Xijīnpíng tán zhìguó lǐ zhèng dì sì juàn* (习近平谈治国理政第四卷) Beijing: Waiwen chubanshe, 2022.

⁷² THE STATE COUNCIL INFORMATION OFFICE OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA, *Zhongguo de minzhu" baipishu* (Democracy in China, White paper, 中国的民主,白皮书), 4 dicembre 2012, <http://www.scio.gov.cn/zfbps/32832/Document/1717206/1717206.htm>,



continuare ad essere sviluppate e migliorate⁷³: 1. La prima è la cosiddetta democrazia consultiva, che si sviluppa nella Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese, un organo statale composto da partiti minori e personalità apolitiche, che affianca i lavori dell'Assemblea nazionale del popolo, l'organo legislativo. Tale istituzione deriva dall'esperienza storica – nonché teoria – del Fronte Unito che il PCC sperimentò in due occasioni, prima alleandosi con il Guomindang e con partiti minori nel 1923 contro l'imperialismo e i Signori della Guerra, poi dal 1937 durante la guerra contro il Giappone; 2. La seconda dimensione è quella del centralismo democratico, funzionale a gestire i rapporti tra il popolo e il governo, tra un'alta carica e i suoi subordinati e tra il governo centrale e quelli locali⁷⁴. 3. La terza è quella della democrazia di base. Questa venne predisposta già dall'87, quando il Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo cinese adottò la *Legge organica dei comitati di villaggio*, che prevedeva l'elezione diretta dei loro rappresentanti. Venne attuata da Jiang Zemin nelle elezioni multipartitiche nei comitati di villaggio e nei comitati residenziali urbani, che non sono formalmente considerati livelli amministrativi. 4. La quarta è quella della democrazia intrapartitica (*dangnei minzhu*, 党内民主), grazie alla quale le diverse correnti del Partito riescono a vedere le loro prerogative rappresentate negli organi di governo. Fu durante il XVI congresso del novembre 2002 che – come conseguenza delle riflessioni degli anni precedenti su come garantire la sopravvivenza del paese in una società pluralistica – si insistette sulla necessità di sviluppare all'interno del sistema monopartitico un tale meccanismo, definito come «linfa vitale del Partito» che «svolge un importante ruolo esemplare e di guida nella democrazia popolare»⁷⁵. 5. In ultimo, vi è l'aspetto «deliberativo» o «diretto»⁷⁶ della democrazia cinese. L'attuale Segretario generale, dal 2012, ha promosso diversi «Uffici di rappresentanza legislativa locale» o meglio, «Punti di contatto legislativo a livello di base» (Local Legislative Outreach Office-LLOOs; *Jiceng lifa lianxidian*, 基层立法联系点) a questo scopo, come «esempio vivido» della «democrazia completa» e «tratto distintivo della democrazia cinese contemporanea». Questi uffici sono stati progettati per la partecipazione diretta della popolazione locale alla legislazione nazionale e sono previsti a livello nazionale, provinciale e cittadino. Nell'aprile del 2022, la Commissione per gli affari legislativi del Comitato permanente aveva già avviato ventidue uffici in due terzi delle province del Paese, con l'obiettivo di ampliare l'espressione democratica dell'opinione pubblica e garantire che i cittadini potessero vedere soddisfatti i loro bisogni⁷⁷.

Va comunque notato che l'ascesa di Xi Jinping ha di fatto limitato la volontà della classe dirigente degli anni '80 – e delle leadership successive – di sviluppare la democrazia all'interno e all'esterno del Partito. Per quanto riguarda la prima, con

⁷³ XI JINPING, *Zai Zhongguo Gongchandang di ershi ci quanguo daibiao dahui shang de baogao* [Rapporto al XX Congresso del Partito comunista cinese], gov.cn, 25 ottobre, 2022, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm

⁷⁴ KWOK-SING LI *A Glossary of Political Terms of the People's Republic of China*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995. p.280.

⁷⁵ JIANG ZEMIN, *Report to the 16th National Party Congress*, 8 Novembre 2002, Beijing, Renmin Chubanshe, 2002, p.52.

⁷⁶ I vari politologi cinesi si riferiscono al medesimo fenomeno utilizzando entrambe le parole, portatrici di significati e implicazioni piuttosto differenti in Occidente. Va segnalato inoltre che la parola per tradurre «consultiva/o» in cinese è la stessa di deliberativa/o (*xieshang minzhu* 协商民主).

⁷⁷ XI JINPING, *Local Legislative Outreach Offices: a Vivid Example of Whole-Process People's Democracy in China*, in *Xi Jinping Speech at the Central People's Congress Work Conference*, «Qiushi Journal», 14, 2/2022, pp. 17-18.

il XX Congresso, Xi Jinping si è circondato solo di uomini fedeli mettendo a tacere, almeno nel Comitato permanente del Politburo, tutte quelle fazioni la cui presenza perpetuava quel sistema di rappresentanza "democratica" delle varie correnti interne al Partito negli apparati dirigenti. Non solo, durante il XX Congresso il principio meritocratico, alla base della democrazia cinese, sembra essere sfumato con la nomina all'interno del Comitato permanente dell'Ufficio politico di figure fedeli a Xi come Li Qiang, Ding Xuexiang e Li Xi. Per quanto riguarda l'esterno, la riforma del sistema della democrazia di base del 2019 prevede, a differenza del regolamento precedente, che ogni candidato alle elezioni sia membro del PCC⁷⁸. Allo stesso modo durante la leadership di Xi, la rimozione del limite formale dei due mandati presidenziali – conseguente alla riforma costituzionale del 18 marzo 2018 – e l'assenza di un'indicazione rispetto a un possibile successore sono stati un forte indicatore dell'assottigliamento della separazione tra i ruoli dello Stato e i ruoli del Partito (*dang zheng fenkai*, 党政分开) voluta da Deng Xiaoping in nome dell'efficienza amministrativa necessaria per attuare le riforme economiche. Inoltre, la posizione di *Core Leader* (*hexin lingdao ren*, 核心领导人) assunta da Xi a partire dal 2016 gli assicura, in caso di *impasse* nel processo decisionale, la possibilità di prendere decisioni singolarmente⁷⁹.

Secondo Li Tieying, Vicepresidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo dal 2003 al 2008, la democrazia cinese avrebbe due tratti caratteristici. Il primo è che il campo di applicazione della democrazia non riguarda solo l'arena politica, ma anche le relazioni economiche e sociali, che, per fare un parallelismo con la democrazia occidentale è proprio la promessa che secondo Norberto Bobbio la democrazia liberale non avrebbe mantenuto, ma è anche, stando ai dibattiti dei cosiddetti neomaoisti cinesi, l'aspettativa che il PCC avrebbe disatteso, e per i quali sarebbe necessario un ritorno ai principi e alle applicazioni maoiste di democrazia economica e sociale di cui si è parlato nel paragrafo precedente⁸⁰. La seconda caratteristica alla base della democrazia cinese sarebbe l'idea di democrazia diretta che, da questa ricostruzione, sembrerebbe trovare spazio in Cina nella recente ideazione dei LLOOs⁸¹.

Si ritiene necessario sottolineare ulteriormente che tale traiettoria democratica evidenziata andrebbe intesa e collocata nel percorso di democratizzazione *cinese*, appunto, nella sua autonomia, legittimità e peculiarità di sviluppo, non cedendo dunque alla tendenza che spesso ha caratterizzato le teorie politologiche, volte a "misurare" il "livello di democratizzazione" di un paese valutandone il grado di applicazione del modello della democrazia rappresentativa occidentale. Solamente dopo avere riconosciuto tale possibilità di esistenza autonoma sarà possibile prestare attenzione al non dare per assiomatico neppure il fatto che si tratti di un pro-

⁷⁸ STANDING COMMITTEE OF THE NATIONAL PEOPLE'S CONGRESS, Organic Law of the Villagers Committees of the People's Republic of China (For Trial Implementation) [Expired] 中華人民共和國村民委員會組織法(試行) [失效] Order No. 59 of the President of the People's Republic, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/10670564.2024.2333010?af=R>; XINHUA, Zhonggong zhongyang yinfu zhongguo gongchandang nongcun gongzuo tiaoli (The Central Committee issues the Work Regulations of CCP on Rural Grassroots Organizations), *Xinhua news*, 1 Settembre, 2019, http://www.xinhuanet.com/english/2019-09/01/c_138356178.htm.

⁷⁹ G. SAMARANI – S. GRAZIANI, *La Cina rossa, storia del Partito comunista cinese*, Roma, Laterza, 2023, p. 251.

⁸⁰ Per una ricognizione sul tema si vedano, tra altri: D.J. BLANCHETTE, *China's New Red Guards: the Return of Radicalism and the Rebirth of Mao Zedong*, Oxford, Oxford University press, 2019; M. GAO, *Constructing China*.

⁸¹ LI TIEYING, *On Democracy (Lun minzhu, 论民主)*, Beijing, China Renmin University Press, 2007, pp. 24–26.



cesso di sviluppo lineare che procede in avanti stratificandosi. Ciò permetterebbe infatti di leggere le misure adottate in materia di democrazia nell'ultimo decennio come una sorta di de-democratizzazione non rispetto a quella occidentale che non si è sviluppata – o non lo ha fatto completamente –, ma rispetto ad una genuinamente cinese.

Se da un lato il dibattito sulla democrazia in Cina è ben più vivo di quanto l'occidente riconosca, e vi sia una ripresa di temi e discussioni che provengono dalla storia novecentesca del paese, d'altra parte alla teoria non sembrano seguire molte conseguenze sul piano pratico, dove il regime di Xi ha invece rafforzato la piramide del potere e ha accentrato molte funzioni governative. Si tratta quindi, proprio tenendo presente questa chiara discrasia, di continuare a studiare e a cercare di comprendere in che direzione possa andare il dibattito, e se in un futuro più o meno lontano esso possa produrre anche delle innovazioni significative sul piano politico. È proprio perché la Cina di oggi continua ad essere attraversata da un crescente desiderio di riforme – in grado di rispondere a problemi come l'ingiustizia sociale, la corruzione, la disoccupazione, il rallentamento della crescita economica – che è interessante e necessario continuare ad indagare le nuove prospettive di sviluppo della “democrazia cinese”⁸².

4. Conclusioni: Un'alternativa alla modernizzazione (e alla democrazia) occidentale da Mao a Xi

In relazione all'obiettivo dichiarato in apertura del saggio, ossia comprendere e chiarire il concetto di democrazia cinese anche alla luce delle profonde differenze rispetto alla concezione occidentale contemporanea, risulta necessario soffermarsi sulle divergenze tra il pensiero di Mao e quello di Xi, al fine di cogliere più compiutamente la configurazione attuale della democrazia nella Cina odierna. La necessità di condurre questo tipo di confronto tra Mao e Xi, o meglio tra l'idea democratica maoista e quella di Xi, nasce anche nel momento in cui, come già detto e spiegato, diversi studi hanno indagato gli elementi di somiglianza tra essi in seguito alla retorica e alle azioni dell'attuale leader della RPC. Spesso però, a richiamare il Grande Timoniere sono gli aspetti formali piuttosto che quelli sostanziali ed è quindi necessario fare chiarezza per evitare generalizzazioni fuorvianti. Nel condurre tali confronti è sempre bene, dunque, tenere a mente non solo le profonde differenze tra i due dal punto di vista ideologico, ma anche la storicità di ciascun discorso, che si dispiega tra periodi storici completamente differenti dagli equilibri mondiali profondamente mutati.

Seppure le modalità di azione dell'attuale Segretario generale possano richiamare alla memoria quelle del Grande Timoniere (si pensi ad esempio ai Movimenti di rettifica, al controllo ideologico, alla centralizzazione del potere, al ruolo della repressione e della coercizione), gli obiettivi da cui è mosso Xi, i fini che egli persegue sono completamente diversi da quelli del Padre della RPC e ciò ha profonde ricadute non solo sulle diverse modalità di *governance* dei due ma anche sulla loro idea di democrazia.

⁸² Sulle varie sfide che la Cina si trova ad affrontare si veda: J.P. CABESTAN *China Tomorrow Democracy or Dictatorship*, Lanham/ Boulder/NY/ Londra, Rowman & Littlefield, 2019, pp 137 -163.

Uno dei principali contributi maoisti – basato sui principi di linea di massa e lotta di classe – è stata proprio la teoria della “rivoluzione continua”⁸³ essenziale nella costruzione del socialismo nonché *frame* all’interno del quale il Grande Timoniere sviluppava la sua idea democratica. Dall’analisi condotta si può constatare come Mao abbia ideato e promosso l’idea democratica sempre in maniera funzionale alla lotta di classe con l’obiettivo di restituire voce al potere popolare e anche come egli abbia sempre cercato di stabilire un rapporto dialettico tra masse e partito. Già nel periodo rivoluzionario – dai primi anni ‘20 al ‘49 – tali obiettivi e fini emergono nelle idee di “Nuova democrazia”, “Linea di massa”, “Centralismo democratico”, “Fronte unito”, “Democrazia consultiva”. Anche a seguito del ‘49 l’idea democratica, essenziale per istaurare un nuovo governo nella forma di “Dittatura democratica del popolo”, condusse durante gli anni della Rivoluzione culturale all’elaborazione dell’idea della necessità di “Bombardare il quartier generale”⁸⁴ proprio per seguire la volontà di restituire il potere politico al popolo.

Tale desiderio di rivoluzione continua, di continua mobilitazione popolare in Xi Jinping è completamente andato a perdersi e alla linea di massa si sostituisce un dialogo tra Partito e masse che viene sviluppato solamente unilateralmente, dall’alto al basso. Per Xi infatti la stabilità, il controllo dall’alto del Partito e l’imposizione di una rigida disciplina, giocano un ruolo cruciale e sono al centro di tutte le politiche promosse in tredici anni di leadership. A differenza della democrazia di Mao – che consisteva nel potenziamento della mobilitazione e dei movimenti di massa, anche (ma non solo) sotto la supervisione del Partito –, quella di Xi, verrebbe promossa al fine principe di risolvere la crisi di legittimità del PCC e non sembra avere nulla a che fare con i movimenti di massa. L’obiettivo principale del PCC di Xi è infatti quello del mantenimento del potere politico e della stabilità del sistema. Se ai tempi di Mao la parte iniziale del rapporto dialettico ricercato tra base popolare e potere politico – contenuto nell’idea di linea di massa analizzata – era «*from the masses to the Party/State*», allo stato di cose attuali, quella promossa da Xi – e l’unica possibile al momento in Cina – sembra essere quella «*dallo Stato alle masse*», «*from the Party to the masses*». L’apporto dottrinale dell’attuale leader mostra come tale rapporto sia unidirezionale e come la dialettica si sia interrotta. È Xi che dice alle masse e al popolo cosa desiderare: si pensi ad esempio all’idea stessa di *Zhongguo de minzhu* (democrazia cinese) o a quella del “sogno cinese”⁸⁵ (*Zhongguo meng*, 中国梦), che sembrano essere state promosse non solo per soddisfare le richieste e i bisogni del popolo, ma proprio per indicargli cosa deve desiderare, a cosa deve aspirare. Ciò che il PCC contemporaneo cerca di promuovere è dunque

⁸³ È opportuno sottolineare come la concezione maoista della rivoluzione continua si inserisca nella più ampia tradizione teorica marxista, le cui premesse possono essere ricondotte alle riflessioni di Marx sviluppate nel contesto delle rivoluzioni europee del 1848, in particolare nell’*Indirizzo del Comitato centrale alla Lega dei Comunisti* (1850). Tali idee vennero successivamente sviluppate nella tradizione marxista-leninista sovietica, fino ad assumere, nel pensiero maoista, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, la forma di “rivoluzione continua sotto la dittatura del proletariato” (*wuchan jieji zhuanzheng xia de jixu geming*, 无产阶级专政下继续革命). Cfr. K. MARX-F. ENGELS, *Indirizzo del Comitato centrale alla Lega dei Comunisti*, in *Marx-Engels. Opere*, vol. 10, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 277-288. MAO TSE-TUNG, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, 1957, in *Mao Tse-tung. Opere*, vol. 14, sez. 8, Milano, Edizioni rapporti sociali, 1966. R. MACFARQUHAR, *The Origins of the Cultural Revolution*, Vol. 2: *The Great Leap Forward, 1958-1962*, New York, Columbia University Press, 1983.

⁸⁴ Come recitava il celebre *dazibao* maoista (manifesto a grandi caratteri) scritto da Mao il 5 agosto 1966. R. MACFARQUHAR, *The Origins of the Cultural Revolution: The Coming of the Cataclysm, 1961-1966*, vol. III, New York, Columbia University Press, 1999, p. 280-282.

⁸⁵ Per un approfondimento della nozione di “Chinese dream” si veda B. GALLELLI, *De-framing a National Dream, Identity and Political Legitimacy in the Discourse on the Chinese Dream*, 2019, <http://dspace.unive.it/handle/10579/57/browse?value=Gallelli%2C+Beatrice+%3C1989%3E&type=author>.



una forma di democrazia in grado di soddisfare i bisogni e le aspirazioni del popolo, una visione che sia coerente con le esigenze della popolazione e che oltrepassi e superi le concezioni elettorali⁸⁶. Tale prospettiva nasce sia dalla “crisi della democrazia occidentale” sia dalle varie riflessioni e dibattiti emersi nella sfera intellettuale cinese nel corso della storia, e acquisisce forza grazie alla diffusione dell’ideologia dominante del Partito che sembra ripudiare non solo le forme democratiche “meramente” occidentali, ma anche quelle di mobilitazione di massa.

Come Mao aveva promesso alla Cina di rialzarsi a seguito del “secolo dell’umiliazione”, così Xi ha ridato nuova forza al Paese, proponendo con maggiore incisività rispetto alla leadership precedente il sogno cinese di rinascita della nazione, foriero non solo di sentimenti nazionalistici di appartenenza, ma anche identitari e quindi orientati a segnare una rottura e un’unicità rispetto al resto del mondo⁸⁷.

Inoltre, come la teoria maoista della Nuova democrazia venne ideata per la liberazione dei popoli – primo tra tutti quello cinese con le sue specificità – di tutti quei paesi asiatici dove ancora il capitalismo non si era sviluppato interamente, così anche nella visione di Xi Jinping è possibile rintracciare l’obiettivo di perseguire una modernità alternativa a quella occidentale. Già il 18 ottobre 2017 Xi, durante il discorso di apertura del XIX Congresso nazionale del PCC, aveva parlato del sistema cinese come di «una nuova opzione» per quei Paesi che avessero voluto accelerare il proprio sviluppo mantenendo allo stesso tempo la propria indipendenza⁸⁸. Successivamente, in relazione al tema della democrazia, aveva parlato non solo di un’alternativa, ma proprio della bontà del sistema democratico cinese (“democrazia che funziona”; “vera democrazia”) contrapponendolo a quello occidentale e alle sue inefficienze. Se è vero che le distanze tra Cina e Usa non sono forti come quelle esistenti durante la Guerra fredda tra Urss e Usa, dall’altra parte, a livello ideologico, anche in relazione al tema della democrazia, con il governo di Xi sembrano essere diventate di giorno in giorno più evidenti. Se fino a qualche decennio fa il dibattito sul tema in Cina era rivolto verso l’interno, in quanto funzionale alla legittimazione del Partito, ora si rivolge anche verso l’esterno e sembra avere il potenziale per agire soprattutto sui paesi del Sud globale. La Cina, infatti, propone una nuova concezione della democrazia, criticando il primato occidentale sul termine, approfittando anche del fatto che le nozioni politiche occidentali di democrazia sono profondamente in crisi.

Una delle idee promosse da Xi in occasione del XX Congresso era che il “pensiero di Xi” potesse essere adottato da Paesi che non condividono i valori morali alla base delle filosofie politiche liberali e democratiche. Da questa prospettiva e dalle parole del Segretario Generale emerge che, piuttosto che un sistema confezionato e pronto all’uso, un “modello cinese”, il sistema cinese si propone come paese che offre una serie di intuizioni e visioni alternative che possono essere uti-

⁸⁶ E. PERRY, *The Populist Dream of Chinese Democracy*, «The Journal of Asian Studies», 74, 4/2015, pp. 903-915.

⁸⁷ Il discorso sul ringiovanimento della nazione «*the great rejuvenation of the Chinese nation*», sulla sua rinascita (复兴, *fixing*) oltre che richiamare la volontà di restituire alla Cina un ruolo importante nel mondo, si concentra proprio sulla rinascita della cultura tradizionale contro la contaminazione degli stili occidentali. Per un approfondimento riguardo al tema si consiglia: T. ZAPPONE, *La Comunicazione Politica cinese rivolta all'estero. Dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva*, Milano, Ledizioni, 2017.

⁸⁸ XI JINPING, *Secure a Decisive Victory in Building a Moderately Prosperous Society in All Respects and Strive for the Great Success of Socialism with Chinese Characteristics for a New Era*, 18 ottobre, 2017, http://www.xinhuanet.com/english/download/Xi_Jinping's_report_at_19th_CPC_National_Congress.pdf, p. 9.

lizzate e adattate per soddisfare esigenze specifiche in vari contesti. Questo approccio è completamente diverso dal modo in cui l'egemonia democratica ha ottenuto successo in passato, anche se ciò non significa che sia privo di insidie o che non sollevi nuove questioni, come la trappola del debito o il cosiddetto nuovo colonialismo cinese⁸⁹.

⁸⁹ Per una panoramica sulle problematiche citate si veda NIAN PENG-MING YU CHENG, *The Reality and Myth of BRI's Debt Trap. Evidences from Asia and Africa*, Singapore, Springer, 2024.